CRONACA CITTADINA

Il truce delitto della quindicenne

La casa dove abita la famiglia Cavallari a borgo S. Pietro di Moncalieri

La cognata della vittima

La rimozione del cadavere di Domenico Cavallari

stava che far confessare la giovane. Questa in caserma, di fronte ai primi interrogatori si mantenne cinica, sprezzante, negò assolutamente di essersi incontrata con Domenico. Poi cominciò ad ammettere di averlo lasciato verso le 19 e lo si fece notare che, invece, era stata vista fuggire, da quella macchia di cespugli in riva al Sangone, un'ora più tardi. Cominciò a turbarsi, perse quella sua incredibile indifferenza, di cui aveva dato prova persino quando le avevano annunciato che il giovane era stato trovato morto, sgozzato. Le prime lacrime cominciarono ad imperlare quegli occhi di freddo azzurro: da quel momento fu vinta. Era mezzogiorno quando, agitata da un tremito convulso, mordendo il fazzoletto per soffocare i singhiozzi, confessò. Un grido acuto, raccapricciante: — Sì, lo uccisi io! Lasciatemi sola: l'ho ucciso io, l'ho ucciso io!...

A poco a poco, raccontò tutto, come se narrasse una delle tante trame di romanzi a fumetti di cui era appassionata. Era gelosa di lui fino alla pazzia. Lo vedeva scherzare con altre ragazze, era andato a ballare con una che lei considerava la sua rivale, non ne poteva più «di quella vita di tormenti»: una vita di tormenti, nell'età in cui si sono da poco lasciati i giochi con le bambole....

E ieri sera aveva deciso di farla finita. Già partendo da casa aveva preso con sé il coltello, dice di averlo voluto solo spaventare, per «fargli passare la voglia di prendersi gioco di lei». Sulle rive del Sangone, ebbero un diverbio. Il ragazzo rideva, la prendeva in giro. E lei non vide più nulla attorno a sé, solo sentì una voce, sorta dal profondo dell'animo, che la incitava a colpire senza pietà, per vendicare — come dicono le triste eroine dei suoi romanzi — «il suo amore». Vide Domenico cadere, senza un grido, nel suo stesso sangue. Allora gettò il coltello, afferrò il fratellino che, incosciente, giocava nei pressi, con lui fuggì. La tragedia, quell'incredibile tragedia della passione fra due adolescenti, era compiuta.

Ancora un particolare raccapricciante. Domenico Cavallari, ricevuta la prima coltellata alla gola, tentò di sollevarsi e gridò alla ragazza: «Non voglio morire, salvami, chiama un medico!»; subito dopo cadde su un fianco. Franca Bona riprese il coltello e gli vibrò altre coltellate alla schiena, quindi scese verso l'acqua, vi tuffò le mani e si lavò la gonna e la camicetta macchiata di sangue. Ritornò ancora sul posto, vide il fidanzato rantolante, afferrò il fratellino, che era rimasto a pochi passi atterrito e fuggì.

Questo il racconto di Franca Bona, assassina quindicenne. Alle 18,30 i carabinieri le hanno concesso un breve intervallo per riprendersi, poi l'interrogatorio è ricominciato. Si tratta ora di chiarire se realmente la ragazza abbia voluto uccidere con fredda premeditazione, o se, come ella ha detto, voleva solo spaventare il suo fidanzato. Ma si tratta di particolari che non possono alterare la spaventosa sostanza di quanto è accaduto ieri sera, fra i cespugli del Sangone.

Appena è cominciata a circolare la notizia dell'orribile delitto una gran folla si è raccolta all'ingresso della casa della vittima in Borgo San Pietro. Domenico Cavallari era di famiglia emiliana, trasferitasi tempo fa a Torino per ragioni di lavoro. E' questo il secondo gravissimo lutto che colpisce la famiglia nel giro di sei mesi. Il 4 gennaio di quest'anno Rubens Cavallari, uno dei figli, di 26 anni, moriva in seguito a un infortunio sul lavoro avvenuto a Moncalieri nei pressi di corso Roma. Il Rubens stava lavorando in un cantiere edile attorno a un'impastatrice di cemento. Improvvisamente la pesante macchina si rovesciava travolgendolo. All'ospedale il poveretto, che ha lasciato la moglie Fernanda di 20 anni e due bambini, Wilier di 3 anni e Valeria di 7 mesi, decedeva per frattura della base cranica.

Ora è stata la volta del povero Domenico. Nella casa colpita dal tragico lutto, stamane erano in lacrime il fratello Sauro, di 30 anni, operaio, impiegato in un'azienda del Canavese, la sorella Leda, di 28 anni, sposata con due figli, e i fratellini minori Arrigo di 16 anni e Rossana di 9. La piccola Rossana, appresa la morte di Domenico, al quale era legata da particolari vincoli di affetto, è svenuta. Poi è scoppiata in un pianto irrefrenabile e straziante. La pietà e la solidarietà dei vicini tiene in questa ore il posto della madre e del papà, che hanno dovuto seguire la salma del figlio

LA MISTERIOSA FINE DEL CONTADINO DI ALBA

Impiccato a un albero perchè non parlasse?

La perizia necroscopica non può stabilire se il corpo della vittima presenta altre lesioni perchè la morte risale a 23 giorni fa

Le indagini dei carabinieri della Compagnia di Alba sulla misteriosa morte del contadino Angelo Proglio di Lequio Tanaro, trovato lunedì scorso impiccato ad un salice in un bosco, sono orientate verso la tesi di un efferato delitto. Gli investigatori non potranno essere sorretti nelle loro indagini dai risultati della perizia necroscopica che, sola, avrebbe potuto stabilire un sicuro punto di partenza attribuendo la fine dello sventurato Proglio a suicidio oppure ad un atto criminale. Il corpo del contadino infatti è stato trovato 23 giorni dopo la sua morte in un tale stato di decomposizione per cui risultano quasi impossibili i necessari rilievi di medicina legale.

I primi sospetti dei carabinieri sono caduti su un giovane che nel [illegible] abitava a Lequio e che era stato denunciato per l'omicidio del commerciante in bestiame Santo Sibona ucciso alla fine di quell'anno con una raffica di mitra a scopo di rapina. Assolto durante il processo per insufficienza di prove costui si era stabilito a Torino e si era occupato presso uno stabilimento. Una grave circostanza è risultata a suo carico: lo stesso giorno in cui il Proglio scomparve, l'[illegible] non si recò al lavoro. In paese tutti sapevano che il contadino doveva recarsi dai carabinieri di Bra per una importante testimonianza proprio circa l'uccisione del Sibona. Forse chi poteva temere le sue dichiarazioni gli tese un agguato e l'uccise.

Il giovane su cui appunto gravano indizi fortissimi è stato fermato. Egli non ha potuto presentare un alibi convincente, ma continua a dichiararsi innocente.

Ritrovato il cadavere dell'annegato nella Stura

Le acque della Stura hanno restituito, stamane verso le 9,30, il cadavere del diciannovenne Michele Parentela, abitante in strada Settimo 107. Lo sventurato si era recato sabato pomeriggio con altri due amici sul greto della Stura nei pressi del ponte Amedeo. Tuffatosi in acqua veniva improvvisamente inghiottito dai gorghi. Malgrado l'estremo tentativo fatto da alcuni volenterosi per salvarlo il giovane spariva nell'acqua.

Operaio fulminato dalla corrente elettrica

E' deceduto questa mattina all'ospedale di Ivrea l'operaio Luigi Valon, di Salvatore, di 33 anni, nato a Napoli e impiegato presso un'impresa edile. Il Valon, ieri sera, verso le 18,30, mentre stava lavorando presso una macchina impastatrice, veniva colpito da una potente scarica elettrica e gettato al suolo. Soccorso dai compagni di lavoro che lo trasportarono al nosocomio di Ivrea, il poveretto spirava.

Concorso per l'Accademia della Guardia di Finanza

E' indetto un concorso per esami per l'ammissione di 24 allievi all'Accademia della Guardia di Finanza, per l'anno scolastico 1953-1954. Vi possono partecipare i giovani fra il 18° ed il 22° anno di età in possesso di diploma di scuola media superiore. Il termine per la presentazione delle domande scade il 5 agosto p. v.

IL "MOSTRO DI LAVAGNA,, IN CORTE D'ASSISE D'APPELLO

Vecchia strozzata a scopo di rapina

Il delitto compiuto con l'aiuto di due complici -- Un altro crimine: l'uccisione del cugino che gli negava sovvenzioni in denaro

Adolfo Garibaldi di Luigi, di 30 anni, soprannominato, per i suoi delitti, il «mostro di Lavagna», è comparso stamane in giudizio davanti alla Corte di Assise di Appello (Pres. Cottafavi, Cons. La Marca; P. G. Cossina, Canc. Quaglia) avendo impugnato la sentenza con cui i magistrati popolari di Chiavari lo avevano condannato a 26 anni di reclusione. Il Garibaldi era stato ritenuto colpevole di concorso in omicidio colposo della cinquantenne Maria Angela Romezzano, abitante in frazione Cerasoli di Lavagna, e della uccisione del cugino, Libero Podestà di anni 41.

Con il Garibaldi vengono pure processati in contumacia Alfredo Copello di Bartolomeo di 27 anni e Santino Raggio di Giuseppe di 25 anni, anch'essi già condannati dalla Corte ligure a 22 anni di reclusione ciascuno, per l'assassinio della Romezzano compiuto a scopo di rapina. Ma non è questo il solo crimine da essi commesso: sono chiamati a rispondere anche di aver tentato di uccidere, a colpi di pistola, il brigadiere dei carabinieri Francesco Pinna che, con altri militari, intimò loro il fermo nella notte del delitto. Per questi due reati il Copello ed il Raggio furono condannati a 22 anni di reclusione ciascuno. Entrambi risultano tuttora latitanti.

I due delitti vennero scoperti in seguito ad uno scontro che i carabinieri di Lavagna ebbero con due sconosciuti, la notte fra il 3 e il 4 dicembre 1948, in località Ponte della Maddalena. I due riuscirono a fuggire dopo avere sparato alcuni colpi di rivoltella. Il brigadiere Pinna ebbe tuttavia il tempo di riconoscere uno dei fuggiaschi e cioè il Copello.

Il giorno dopo fu rinvenuto, a poca distanza dal luogo della sparatoria, il cadavere della Romezzano: la poveretta fu trovata in casa sua con le gambe e le braccia strettamente legate e un bavaglio bagnato sulla bocca. Era morta per soffocamento. I rapinatori avevano messo a soqquadro l'alloggio cercando affannosamente denaro e preziosi di cui ritenevano in possesso la donna che viveva sola. Le indagini diedero esito negativo. Otto mesi dopo e cioè l'11 agosto 1949 fu scoperto il cadavere di Libero Podestà nella sua casa di Caperno: l'uomo era stato ucciso con due colpi di pistola. Si sospettò del cugino, Adolfo Garibaldi, il quale, tratto in arresto il giorno successivo, finì per confessare la sua colpa. Si difese però asserendo che il Podestà durante una violenta lite, lo aveva minacciato con la pistola e, nel tentativo di disarmarlo, era partito un colpo che lo aveva ferito.

Ma il Garibaldi non rimase sempre coerente in questa versione e al Giudice istruttore prima e al dibattimento poi, modificò notevolmente il suo racconto. Nel corso degli interrogatori emersero alcuni gravi elementi per cui i carabinieri sospettarono che il «mostro di Lavagna» avesse partecipato anche all'omicidio della Romezzano. Lo stesso Garibaldi finì per riconoscersi autore anche di questo crimine compiuto con la complicità del Copello e del Raggio. Successivamente ritrattò la confessione e disse che le dichiarazioni gli erano state estorte.

Alla difesa gli avvocati Monteverde, Barberi. Rappresenta la P.C. l'avv. Farnè. Il processo si concluderà probabilmente in serata.

Un camion di musicanti sull'autostrada

E' precipitato da un cavalcavia

Verso l'alba di stamane un grosso autocarro è precipitato da una scarpata di 7 metri di un cavalcavia dell'autostrada Torino-Milano, nei pressi del casello di Settimo. Fortunatamente nessuna delle quattro persone che si trovavano nella cabina di guida ha riportato ferite [illegible] qualche conto. L'autocarro seguiva un pullman su cui viaggiavano 52 musicisti della Banda Concerto di Corato (Bari) e trasportava gli strumenti musicali.

La «troupe» era diretta verso la nostra città, di dove sarebbe ripartita in serata per Grenoble, primo centro della Francia in cui i musicisti avrebbero tenuto una serie di concerti nel quadro di un più vasto giro artistico in altre città. I Vigili del fuoco si sono portati sul posto con un carro attrezzi per riportare sulla strada l'autocarro.

Suicida in un prato una giovane sedicenne

La notte di mercoledì ad ora imprecisata, l'operaia Romana Bordan di 16 anni, abitante a Pavone Canavese, mentre la sorella con cui conviveva era immersa nel sonno, abbandonava la casa. Ieri mattina la Bordan veniva rinvenuta morente in un prato. Accanto sono stati trovati 3 tubetti di barbiturici vuoti. Trasportata di urgenza all'ospedale di Ivrea, veniva subito sottoposta alle cure del caso. Purtroppo le condizioni della poveretta permangono gravissime e si dispera di poterla salvare. Pare che il tentato suicidio debba attribuirsi a una grave crisi nervosa.

Echi di cronaca

BERLITZ impartisce tutte l'estate lezioni diverse lingue. Preparazione esami. Traduzioni. Grattacielo p. Santa Teresa tel. 552270

Abito in seta fantasia con ampia gonna
Oggi ha avuto inizio la grande «vendita straordinaria» di fine stagione con ribassi dal 20 a 30 % sui prezzi di etichetta
LA MERVEILLEUSE - TORINO, via Roma 314

Stamane in un cantiere a Santa Rita

Muratore cade dal secondo piano

Il muratore Alfredo Modolo all'ospedale Mauriziano

Una grave sciagura sul lavoro è avvenuta stamane in un cantiere edile nella zona di Santa Rita. Alle 7,30 alcuni muratori erano intenti ad elevare impalcature in una casa in costruzione in via Gragia 16; gli operai stavano lavorando all'altezza del secondo piano quando, per cause non precisate, uno di essi perdeva l'equilibrio e precipitava al suolo.

Si tratta del trentenne Alfredo Modolo, abitante in via Groppello 16: subito soccorso dai compagni di lavoro il muratore appariva privo di sensi ed in condizioni disperate. Prima ancora che giungesse l'ambulanza municipale prontamente chiamata il poveretto veniva trasportato a mezzo di un'auto privata all'ospedale Mauriziano. Qui i sanitari riscontrandogli numerose ferite in tutto il corpo ed una grave commozione cerebrale lo ricoveravano con prognosi riservatissima.

Spettacolo sul ghiaccio a favore della Mole

Domani alle ore 18 avrà luogo a «Torino Esposizioni» l'annunciata rappresentazione straordinaria della rivista sul ghiaccio, i cui proventi saranno consegnati al Sindaco di Torino per la ricostruzione della Mole. I prezzi per questa manifestazione sono stati fissati in misura tale da consentire a tutti i torinesi di assistere allo spettacolo: 500 lire i posti di platea, 200 lire i posti di tribuna.

SPETTACOLI

Rivalità canina

(Tuono nella valle, di L. King)

I pastori della Scozia hanno due vanti: il gregge e il cane. Soprattutto quest'ultimo sta loro a cuore, accendendo in essi quello spirito di emulazione e di scommessa che è nel sangue della gente scozzese.

Il garbato technicolor Tuono nella valle racconta, entro una poetica cornice naturale, un episodio di questa rivalità canina fra pastori: rivalità che è occasione a una gara annuale di bravura fra i migliori cani da pastore della valle. Adamo, un pastore vedovo e troppo attaccato alla bottiglia, perduta la moglie, ha perduto anche l'affetto del figliolo che preferisce alla sua la compagnia di certi vicini dove trova la delicatezza e la comprensione che furono di sua madre, e anche una soave fanciulla con cui comincia ad amoreggiare. Il padre, dal suo canto, mette tutto il suo amore in un cane bastardo che gli ha fatto vincere due volte la gara; ma è un cane sospetto: pare che oltre al badare alle pecore gli piaccia ogni tanto scannarne una. Quando la cosa fosse accertata, il codice dei pastori vuole che la bestia venga immediatamente uccisa.

Dalla commedia del pastore che difende il suo cane dalle accuse dei vicini, e certo di vincere alla prossima gara, provoca e si piglia amaramente gioco degli altri pastori, si passa al dramma di lui, abbandonato dal figlio, vinto da questo nella gara, e costretto a uccidere il dilettissimo bastardo perchè trovato a scannare pecore. Ma poi la bontà del figlio e dei suoi protettori lo ricompenserà di tanti dispiaceri.

Un po' zuccherino, ma piacevole, e bello di paesaggio e di colori, il film ha in Edmund Gwenn un ottimo caratterista protagonista, cui fanno degna corona Peggy Ann Garner, Lon Mac Callister e tutti gli altri.

B.

PASSATEMPI

	CON		MEN	
VAN		CON		DE
	TI		ME	
PRO		MI		GO
	TE		MA	
IN		TI		LI

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte, un proverbio: Co - fi - ghini - i - i - li - nu - pun - o - pi - ra - ca - si - te - li

Soluzione del giuoco precedente

Oriz.: 1. Castoro; 2. Nestore; 4. Insidia; 7. Amazzone. Vertic.: 1. Cantina; 3. Sistina; 5. Ignoranza; 7. Oberato.

Improvvisamente è mancato

Antonio Bonis
Agricoltore

Addolorati ne danno il triste annuncio: la mamma inconsolabile, la cara sorella Caterina, Pietro, Maria col marito Paolo Rocco e figli, Anna col marito Umberto Rosso e figli, Gina col marito Antonio Brancolli e figli, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali da Cascina Gioia, via Corelli 6 (Regio Parco) alle ore 14,30 di venerdì 10 corr. Un torpedone sosterà a strada Cuorgnè n. 41 alle ore 13.45 per le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia. La presente serve di partecipazione e ringrazia ognuno.

PETTEGOLEZZI DELLA STORIA

Come Manzoni conobbe la sua "Beatrice,,

E sarebbe stata il grande amore della sua vita. L'amore, anzi, che avrebbe così profondamente inciso sul suo Io d'eccezione, da far dire alla storia della letteratura che, senza quello, il sommo nostro scrittore sarebbe stato forse grande lo stesso, ma certo tutt'altro. Ben si può quindi chiamare sua Beatrice colei che, non immaginandolo proprio e neppure essendo in grado di proporselo, potè influire così profondamente su lui e sull'arte sua.

Alessandro era allora giovanissimo ed è risaputo che in sua prima giovinezza egli non fu davvero il Manzoni di poi, quello che tutti conoscono. Ma i primi suoi anni giovanili non avevan potuto a meno d'essere influenzati dal clima rivoluzionario e corruttore dell'epoca e dallo stesso ambiente familiare in cui era cresciuto. Bisogna infatti dire che sua madre, l'ardente e fin geniale donna Giulia, che era figlia del famoso Cesare Beccaria e che era andata sposa giovanissima a don Pietro Manzoni di ventisei anni più vecchio di lei, quando Alessandro toccava ancor solo i sette anni era stata presa da un'irrefrenabile passione per il conte Carlo Imbonati, tanto che s'era separata dal marito, pur tenendo con sè il figlio, ed aveva preso a convivere pubblicamente con l'amante tra l'immaginabile scandalo di tutta l'alta società milanese.

Ed altro ancora bisogna aggiungere. Cioè che, proprio a seguito della insostenibile loro situazione in piena Milano, i due amanti s'erano dopo un po' definitivamente trasferiti a Parigi — l'Imbonati aveva fin venduto l'avito palazzo milanese di Piazza San Fedele — e lì erano fatalmente stati tratti nell'orbita di quella società di ideologici, di materialisti, di amorali, che aveva per quartier generale la malfamata *Maisonnette* e per regina la corruttissima Sofia Condorcet, già amante dell'ex-prete Baudelaire e amante adesso di quel Claude Fauriel, che dopo la morte dell'Imbonati dovrà suscitare in donna Giulia una nuova ardentissima passione e che la renderà morbosamente felice diventando il miglior amico di suo figlio...

Orbene Alessandro, che dapprima era stato messo in collegio e che poi era rimasto per lo più a Milano, particolarmente affidato a una zia ex-monaca che fu lei a dargli la prima sua educazione mondana, mai aveva convissuto a lungo con la madre durante la di lei relazione coll'Imbonati. Ma morto questi a Parigi nel 1805, in quello stesso anno Alessandro si trasferisce là, e là rimarrà con la madre, salvo parecchi soggiorni in Italia, fino al 1810.

Egli, dunque, aveva solo vent'anni quando di colpo si trovò tuffato nell'ancor sfrenatissima vita parigina dell'epoca e nella deleteria società di donna Giulia, mentre per tutto il subito caro Fauriel, regnava sempre la Condorcet che d'altri amanti ne aveva già trovato più d'uno...

E i riflessi di tutto ciò non aveva ritardato ad apparire, ed ancor più ne era andata turbata l'inquietante giovinezza di Alessandro che pur già svelava il suo genio e che nei primi suoi componimenti poetici già rivelava le nobili sue concezioni d'arte. Superfluo approfondire: la morale e tanto più la religiosità erano in lui ciò che erano, sebbene in quello stesso periodo egli abbia dei lampi, delle parole, fin delle confessioni che già depongono per l'innato suo dirittura e per l'incoercibile suo anelito all'alto. Anche in fatto d'amore. Come quando, in occasione di un prolungato suo soggiorno in Italia, scrive a Fauriel della fanciulla genovese per cui ha avuto del tenero e che per un momento ha fin ventilato di sposare, confessandogli che se ne è trattenuto perchè i suoi sentimenti per lei non erano così forti: *«quanto la mia avversione al matrimonio, avversione che lo spettacolo orribile della corruzione del mio paese aveva fatto nascere e che la parte da me presa un poco ad essa (ecco la mia vergogna) aveva solamente accresciuta»*. O come quando in una lettera all'amico Gian Battista Pagani chiaramente allude a un non troppo casto suo amore veneziano e quasi si rimprovera d'aver *gustato l'erba dell'orto epicureo...*

Comunque, solo amoretti finora. E niente di eccessivo. Il vero, il grande, il decisivo amore doveva nascere nel 1807. Ventidue anni lui. Sedici lei.

Il loro primo incontro? Ebbene, per poco romantico che sembri era stato cosa combinata. Un po' più difficile metter di mezzo l'immancabile destino... Donna Giulia s'era fatta amica a Parigi di Madame Charlotte Blondel, moglie del suo banchiere e imparentata con un altro Blondel, il ginevrino Francesco Luigi, banchiere lui pure, e ricchissimo, da tempo stabilito a Milano. E poichè questi aveva una figlia, Henriette, che M.me Charlotte portava alle stelle sotto ogni rapporto, così tra lei e donna Giulia s'era ben presto pensato di darla in moglie ad Alessandro.

Bisognava però far sì che i due giovanissimi si conoscessero. Niente di meglio, quindi, del nuovo viaggio che madre e figlio dovevano fare in Italia e del già stabilito loro breve soggiorno a Blevio sul Lago di Como in visita alla marchesa Sannazzari, sorella dell'Imbonati. Da Blevio si sarebbero spinti fino al Caleotto presso Lecco, la villa dell'infanzia di Alessandro, e M.me Charlotte li aveva già informati che Henriette si trovava adesso a pochi chilometri di lì, nella splendida villa dei suoi gli Mariton sui colli che subito a ridosso del lago si elevano verso il Bergamasco, all'incirca dove passava il confine tra gli antichi Stati di Milano e di Venezia e dove sorgeva a suo tempo — vedete un po'! — quello che ancor doveva diventare il famoso castello dell'Innominato.

Fu proprio là che nella primavera del 1807, o forse nell'autunno, avvenne il primo incontro d'Alessandro e d'Henriette, ad una visita che tanto lui che sua madre avevan fatto ai Mariton, non sappiamo a qual motivo, o forse meglio con qual pretesto.

Nè di quel primo incontro potremmo certo saper qualcosa, se non fosse il Manzoni stesso ad alluderci molto chiaramente in un suo carme dell'epoca intitolato: *A Partenide*. In esso egli richiama infatti, e molto soavemente, una leggiadra e fresca figura di vergine che gli ha fatto ricordare Matelda

> Qual la vide il divin nostro poeta
> Nell'alta selva da lui sol calcata

e di cui soprattutto lo colpirono i celesti dolcissimi occhi li bionda ch'ella *alzò pieni di meraviglia nel visitatore ignoto...*

E che s'eran detti quella prima volta? Sapremo da lui per qui. Chè il carme prosegue:

> E quando in te la dina
> Bellezza [illegible] e del gentile
> Alto, con l'ali della mente a lei
> Approssimarmi tentai, se odir potessi
> Come in cielo si parla, affatichiale
> Ombrare l'ali della mente, e al guardo
> Tarpata la bella visione. Ma sempre
> Da quel momento la memoria
> Al cuore di lei mi parla...

Henriette non aveva aperto bocca! Ma fin da quel giorno egli era andato compreso di quello che fu poi realmente il carattere della amantissima sposa e della madre tutta abnegazione per i numerosi figli, aveva giustamente apprezzato quella soave e fresca bellezza bionda, non splendida forse, ma come velata all'impronta di qualcosa di celestiale ed al presagio del sacrificio che doveva rapirla ancor tanto giovane ai diletti, facendo davvero di lei *la peregrina quaggiù, la peregrina del cielo*. E fin da quel giorno egli se n'era poeticamente innamorato così. Bello, no? Degno di ciò che sarà quell'amore.

Ma ecco subito, d'altra parte, ciò che egli scrive al caro Fauriel della conoscenza. Ha trovato Henriette molto graziosa, anche a sua madre la fanciulla è piaciuta assai, e nei di lei riguardi *c'è pure un altro vantaggio veramente tale: non è nobile, e per di più è protestante...* Testualmente così. Ben lungi, quindi, da un'esitazione qualsiasi per via della religione, l'eventualità d'una abiura della sposa non fu neppur prospettata, e già in principio del 1808 le nozze venivan celebrate a Milano solo in forma civile. Alla maniera dei miscredenti, come si diceva allora.

Ma queste nozze stesse, per la loro forma, eran valse ad ancor appesantire l'atmosfera di scandalo che a Milano sempre circondava i Manzoni, madre e figlio. Tanto che Alessandro venne ben tosto nell'incredibile decisione di portar la giovanissima e tanto amata sposa con sè a Parigi, nell'ambiente che sappiamo, a contatto d'una Condorcet e dei suoi amanti, alla stessa vista della nuova passione di donna Giulia per Fauriel...

E così fu a Parigi che il prodigio si compì in lui. Già aveva cominciato ad accennare in cospetto del fervore d'Henriette per la propria religione ed alle vere sofferenze che le procurava la sua austerità per l'ambiente in cui doveva vivere. Poi la mini con prontezza all'episodio che dettagliatamente riferisce il Carcano e che tanto influì pure sul fisico del Manzoni: lo smarrimento della diletta tra le gazzarre d'una festa dell'Impero ai Campi Elisi, la disperata vana ricerca di lei, l'atroce dubbio di non ritrovarla più, il giungere da trasognato alla chiesa di San Rocco tutta luci, musiche e salmodie di fedeli in sena, l'angosciata invocazione in cui egli era allora prorotto:

— O Dio, se veramente esisti, rivelati a me! Fa che la ritrovi!

Di qui — come sarà lui stesso ad affermare scrivendone al figliastro Stefano Stampa — il primo inizio della famosa sua conversione che sarà ad un tempo quella d'Henriette medesima, e fin di donna Giulia, e che significherà la spiritualizzazione del reciproco loro amore in quegli ideali di religione, di vita coniugale e di famiglia che la gran penna avrebbe poi con tanta efficacia esaltato.

In questa esaltazione, anzi, la riprova più eletta dei sentimenti di Manzoni per la donna al cui fianco doveva scrivere il suo capolavoro. Sentimenti che neppure l'immatura morte di lei, nè gli anni, nè la gran fama ed i suoi onori poterono attenuare in lui, se già nonno ed ormai al termine della sua lunga vita, egli ancora si esprimeva così nel dedicare una copia dei *Promessi sposi* alla nipotina che portava il nome dell'indimenticata:

— Alla cara nipotina Enrichetta Manzoni! Nome soave, sacro, benedetto per chi ha potuto conoscere quella in memoria di cui ti fu dato: nome che significa fede, purezza, senno, amore dei suoi, benevolenza per tutti, sacrificio, umiltà, tutto quello che è santo, tutto quello che è amabile.

Un vero monumento. E di che bronzo!

Marcello Arduino

Anna Maria (bruna) e Angioletta Farinea (bionda), sono bimbe moderne. Per festeggiare le nozze d'oro dei nonni sono partite da sole in aereo da Johannesburg nel Sud Africa e dopo 15 mila chilometri sono discese all'aeroporto di Roma. Sempre sole hanno preso il treno per Torino ed infine hanno raggiunto la méta: Casale, ove i nonni proprio non le attendevano. «Avete avuto paura?» è stato loro chiesto. «Affatto, soltanto un poco di sonno»

Ride come una pazza l'avvelenatrice di Sydney

Con la polvere topicida si sbarazzò di 4 persone e tentò di ucciderne una quinta - Esumati i resti delle vittime

Sydney, giovedì sera.

La polizia ha tratto stamane in arresto Caroline Grills di 63 anni, sulla quale grava il sospetto di avere ucciso 4 persone nel corso degli ultimi sette anni. La Grills è inoltre accusata di avere somministrato una forte dose di veleno topicida ad una quinta persona nell'intento di ucciderla. L'arresto e l'incriminazione della donna hanno fatto seguito all'esumazione, ordinata dalle autorità inquirenti, dei cadaveri di due delle presunte vittime della Grills e dall'esame delle ceneri delle altre due.

Caroline Grills dovrà rispondere di assassinio nei confronti di Christina Mickelson di 87 anni, Angelina Thomas di 84, John Lundberg di 67, e di Mary Ann Mickelson di 60. I quattro assassinii sarebbero stati rispettivamente perpetrati nel novembre del 1947, nel gennaio del 1948, nell'ottobre dello stesso anno e nel febbraio del 1949.

La Grills è accusata infine di aver avvelenato con una dose di tallio il cinquantenne John Downey, nell'intento di sopprimerlo. Il fatto sarebbe avvenuto nell'aprile del 1953. Il tallio è venduto liberamente nella Galles del Sud e viene impiegato come veleno topicida e ad uso industriale. Al momento dell'arresto la donna si è abbandonata ad un isterico scoppio di risate che ha rinnovato successivamente nell'aula del tribunale quando il magistrato ha letto i capi dell'imputazione.

Assassinato dal suocero su istigazione della moglie

Parigi, giovedì sera.

Si è svolto oggi nell'aula della Corte d'Assise di Moulines, il processo per l'uccisione di Jean Sigot, contadino venticinquenne, assassinato dal suocero in seguito ad un vero e proprio consiglio di famiglia a cui avevano partecipato la suocera e la moglie.

E' risultato dal dibattito che l'istigatrice del delitto fu Louise Talabard, moglie dell'assassino. Quanto alla figlia Maria, moglie della vittima, gli psichiatri hanno detto che il suo intelletto è rimasto fermo all'età di 9 anni e che la sua responsabilità nel delitto è quindi praticamente inesistente. La Corte d'Assise ha dunque condannato a 10 anni di reclusione Louise Talabard, a 7 anni l'assassino Pierre Talabard e a 5 anni la figlia Maria.

Al processo assistevano molti contadini della regione e la sentenza non ha soddisfatto nessuno. Essa non ha soddisfatto, naturalmente, i colpevoli, sebbene avessero rischiato la pena di morte; non hanno nemmeno capito di cosa si trattasse quando il Presidente l'ha pronunziata, tanto che i loro avvocati sono stati costretti a spiegarla. Ma il più sorpreso di tutti è stato senza dubbio il Procuratore Generale: egli aveva chiesto una pena di 2 anni per Maria Sigot, la vedova volontaria ma idiota; i giurati hanno calcato la mano. Sono cose che accadono di rado. Pare che giuridicamente non fosse possibile dare di meno alla Maria Sigot, oppure bisognava assolverla.

COLLOQUIO A JUAN LES PINS COL PROGETTISTA ROGER MARQUET

Tutta la Francia a rumore per la «città balneare» del 2000

Sorgerà accanto alla spiaggia dei miliardari un centro climatico che avrà vita ininterrotta in tutte le ore del giorno e della notte e in tutte le stagioni dell'anno - «D'inverno riscalderemo l'acqua del mare convogliandola in piscine, di notte la illumineremo con luci subacquee per tutto l'arco del litorale» - Un servizio di elicotteri per rapide gite alle più belle località d'Europa - Una galleria sottomarina unica al mondo, teatri, cinema e percheggi per 2000 auto

DAL NOSTRO INVIATO

Juan les Pins, luglio.

La città balneare del duemila: ecco il meraviglioso progetto che sta dando lavoro in Francia a ministri, consiglieri di Stato, alti funzionari, architetti, e a un esercito di specialisti nelle tecniche più progredite. Si tratta di cambiare addirittura la faccia a un tratto di terra e di mare nella zona di Juan les Pins, l'oasi felice ove già ora i miliardari si contendono le aree fabbricabili per farvi sorgere ville e palazzi incantati; ma ciò che si prepara sarà di tale natura da sbalordire anche gli spiriti più audaci.

Il mago delle vacanze

Vi riassumerò i punti salienti, così come mi furono esposti personalmente dallo stesso creatore di questa specie di sogno vero, Roger Marquet, il mago delle vacanze fantastiche. Due parole sull'uomo. Il signor Marquet è in certo modo egli stesso un vivente paradosso, perchè riassume nella propria mentalità lo spirito pratico del businessman, specializzato nelle trattazioni immobiliari, e una fertile immaginazione raffinata a fare la fortuna di un romanziere di «fantascienza». Nella sua bene avviata agenzia nel cuore di Nizza accontenta una clientela di miliardari ai quali vende castelli, tenute, palazzi; nella sua poetica villa, nei pressi della Corniche, da cui si domina tutta la Costa Azzurra, fa vita di raffinato signore, fra buoni libri e preziosi oggetti d'arte. Ha sempre bisogno di inventare qualcosa. Un piccolo esempio: il tetto del suo ampio garage fu da lui ingegnosamente tramutato in un giardino cinese, una specie di miniatura floreale, una rarità nel suo genere. Ma nel minuscolo passiamo al grandioso: la città del duemila.

«La stazione climatica che sorgerà accanto a Juan les Pins — egli mi spiegò innanzi tutto — conoscerà una vita ininterrotta, in tutte le ore del giorno e della notte e in tutte le stagioni dell'anno. D'inverno riscalderemo l'acqua del mare convogliandola in piscine; di notte la illumineremo con un sistema di luci subacquee per tutta l'estensione dell'arco della spiaggia. L'ambiente sarà tale da richiamare la clientela migliore del mondo, a cominciare da quegli uomini di affari che, di quando in quando, ossessionati dall'angosciato ritmo della loro giornata lavorativa, sentono il bisogno di salire su un aereo transcontinentale per cercare un po' di riposo a migliaia di chilometri di distanza. Un servizio di elicotteri permetterà a questi ospiti di fare piccole gite dalla nuova Juan les Pins alle più belle località d'Europa, visto che le strade del cielo hanno ormai annullato le distanze. Scambi di visitatori avverranno per esempio fra Venezia e il nostro modernissimo centro: il quale del resto sarà la preferita oasi di pace delle grandi vedettes; e già vi è chi pensa di organizzarvi una specie di villaggio a sè per le dive di Hollywood».

Voi obbietterete: «Ma che cosa giustifica la previsione di una larga affluenza di gente di questo calibro?». La risposta che vi darebbe il signor Marquet si potrebbe riassumere così: «L'eccezionalità di ogni cosa, dall'organizzazione al paesaggio». Per esempio, sorgerà una meravigliosa isola artificiale di diecimila metri quadrati a un centinaio di metri dalla spiaggia, proprio di fronte alla cittadina. Da terra (udite! udite!) vi si giungerà percorrendo una galleria subacquea unica al mondo: dotata di numerosi e larghi oblò di plexiglas, consentirà ai passanti fiabesche visioni sottomarine; la tecnica dei nuotatori e delle belle nuotatrici non avrà più segreti per nessuno... Sull'isola ci sarà un grandioso casinò: gradevole piccolissimo considerato dai miliardari uno dei più efficaci mezzi di distensione.

Comodo giro del mondo

La nuova Juan les Pins permetterà pure ai suoi ospiti di fare il giro del mondo, pur senza mettersi in viaggio. Ecco di che cosa si tratta. Ciascuna nazione avrà un suo palazzo: suo nel senso che i lussuosi appartamenti residenziali saranno venduti a signori di quella nazionalità; una parte dei locali sarà destinata a negozi tipici, ristoranti, boites de nuit riproducenti l'atmosfera e le caratteristiche dei rispettivi paesi. Così nel giro di una sola notte si potranno avere amori di Argentina e di Spagna, di India e di Canada, d'Italia e di Svezia e così via.

Riposo significa assenza di preoccupazioni: i giovani sposi, quando vorranno, potranno affidare i loro bimbi alle organizzatissime nurseries ove educatrici orientate nei più moderni sistemi pedagogici li prodigheranno con affettuosa intelligenza. I negozi, i ristoranti, i caffè saranno aperti senza interruzione per dare agli ospiti un più completo senso di libertà, affrancandoli dal pensiero dell'ora. «Ai signori che giungeranno nella mia città» mi disse il paradossale signor Marquet «una hostess chiederà di consegnarle l'orologio e la cravatta — l'uno e l'altra simboli della schiavitù quotidiana della vita attiva».

Dette queste cose, altri particolari desteranno poca sorpresa. Duemila auto potranno essere accolte in parcheggi sotterranei; due teatri (di cui uno all'aperto), un music hall, alcune sale cinematografiche, un adeguato numero di tabarins e altri svaghi saranno a disposizione di chi vorrà ammazzare il tempo.

Ed ora, tracciato il grande quadro immaginoso, vediamo quali siano i termini concreti che ne costituiscono il presupposto. Fra Golfe Juan e Juan les Pins la ferrovia e l'antica strada nazionale, per un tratto di un paio di chilometri corrono a pochi metri dal mare, chiudendo così un terreno incolto e acquitrinoso che si stende per la profondità di circa duecento e cinquanta metri fino alla nuova, grande strada nazionale della Riviera. Basta un istante di riflessione per comprendere quanto sia paradossale ciò che si è detto or ora: un'area inutilizzata proprio nel tratto più chic della costa mediterranea. Il miliardo di franchi occorrente a spostare i due chilometri di ferrovia e di strada nazionale oltre l'altra arteria di grande comunicazione, ecco l'ostacolo contro il quale, da molti anni a questa parte, urtarono i più svariati progetti.

Un altro «Ponte Vecchio»

Dopo tanti indugi e perplessità, giunse infine alla ribalta Roger Marquet con la sua idea sensazionale. Egli propose: «Io stesso, con capitali da me raccolti, farò trasportare ferrovia e strada nazionale, purchè il Consiglio di Stato autorizzi l'esproprio dei terreni ora inutilizzati e me ne conceda l'operazione. Io vi costruirò la città balneare del duemila».

L'area che si renderà libera è di 334 mila metri quadrati, e guarderà il mare con circa due chilometri di spiaggia sabbiosa. Il piano Marquet considera la creazione di due zone. La prima occuperà 220 mila metri quadrati e sarà la sede di una serie di fantastici palazzi affacciati sul mare: di dieci, quindici e anche venti piani — le altezze varieranno seguendo un'armonia suggerita dalle esigenze del buon gusto e dell'urbanistica. Questa prima zona sarà di gran lusso e ospiterà diecimila abitanti. Subito dopo si avrà la seconda zona: centomila metri quadrati su cui troveranno sistemazione quattromila e cinquecento persone: l'esercito di impiegati, dattilografe, professionisti ecc., occorrente a far funzionare una così complessa città. Le due prime zone occuperanno tutto lo spazio compreso fra il mare e la nuova strada ferrata; ma una terza zona si dovrà estendere oltre — la sede di villini, parchi, campi sportivi, ecc. Come sarà allacciata questa parte della città alle altre due, site, come si è visto, al di là della nuova ferrovia? Ecco un'altra idea di Marquet: sarà gettato un ponte, largo una quarantina di metri, di concezione moderna ma ispirata al fiorentino Ponte Vecchio: quasi un'aerea strada, fiancheggiata da entrambe le parti da negozi di lusso.

Il grande piano ha suscitato entusiasmo nella zona, a tal punto da far sorgere un idillio fra il sindaco di Antibes (estrema destra) e quello di Vallauris (comunista). I due centri si sono uniti in sindacato intercomunale di iniziativa, per combattere insieme a favore del progetto Marquet. Da Parigi si attende la decisione.

Furio Fasolo

Roger Marquet con la moglie e la figlia Monique. Ai piedi il suo fedele cane

L'ideatore della città balneare del 2000 esamina un'antica e preziosa statuetta cinese

QUESTA SERA ALLA RADIO

BRAHMS: sfortuna e fortuna del primo concerto per piano

Questa sera, alle ore 20,15, le stazioni radio del *Terzo Programma* trasmettono il «Primo concerto» di Brahms, in re minore, per pianoforte e orchestra. Solista: Solomon.

La giovinezza di Johannes Brahms non fu lieta. Soltanto più tardi egli potè trovar quiete, alquanto benessere, e ottenere il riconoscimento del suo talento. Randagio, evitando gli incarichi molesti, non sempre gli era concesso di dare il desiderato sfogo alla prediletta attività di compositore. Un amico, sincero e fattivo, lo consigliava e aiutava, il grande violinista Joachim, e un ammiratore d'alta autorità lo proteggeva, Robert Schumann. Questi appunto esortava Brahms, ventunenne nel 1854, a comporre un concerto per pianoforte e orchestra. E Brahms, che non sentiva ancora l'inclinazione a un tal genere di opera, preferì lavorare a una sinfonia. Ma la completò solamente nei primi due tempi, che stese in forma di *Sonata per due pianoforti*.

Clara Schumann eseguì più volte con Brahms quella *Sonata*, e anche l'eseguì il Grimm, il quale non esitò a comunicare all'autore il proprio parere: non gli sembrava che i due pianoforti fossero gli strumenti più addicevoli a rappresentare l'ispirazione fissata negli svolgimenti della sonata stessa. Brahms ne fu convinto, e trasformò la sonata nel *Concerto per pianoforte e orchestra*, quello in re minore, che è l'op. 15. Il caso è notevole. Il compositore riconobbe l'imperfezione del suo lavoro, la discordanza del contenuto dalla forma, e, rinnovata la sua stessa ispirazione, sentì che l'attuazione conveniente aveva bisogno dei timbri di tutta l'orchestra e anche delle possibilità espressive d'una sola tastiera.

La fortuna di quel primo *Concerto* era legata alle difficoltà della carriera di Brahms. Esso non venne eseguito a Detmold, probabilmente per la gelosia e la malignità del capellmeister Kiel. Dopo che Schumann ebbe segnalato al mondo musicale il grande valore di Brahms, questi cominciò a intravvedere una sorte più propizia. Finalmente, nel 1859, il *I Concerto* ebbe il suo battesimo ad Hannover, suonato dall'autore, mentre Joachim dirigeva l'orchestra. Il pubblico lo accolse freddamente, e alcuni giornalisti, ammessane la dignità e il doveroso rispetto, lo stimarono triviale, freddo, oscuro, difficile.

Brahms si recò a Lipsia, una delle più musicali città d'Europa in quel tempo, ma ancora dominata dal gusto delle musiche di Mendelssohn, del quale parecchi amici e discepoli avrebbero voluto serbare la tradizione. L'opera di Brahms venne debolmente applaudita. Alcuni giornalisti si accontentarono di riferire le loro rapide impressioni: nè invenzione, nè piacere, per tre quarti d'ora un continuo armeggiare e divagare dissonante e fragoroso; la parte del pianoforte non è interessante, soffoca subito la promessa di una schiarita. Altri giornalisti invece rivolsero l'attenzione alla qualità poetica del Concerto, ne rilevarono la creazione, originale nella sua espressione, e anche notarono che tale originalità non era interamente realizzata, sicchè in alcuni punti si notava uno squilibrio fra il sentimento poetico e il discorso sonoro.

Senza dubbio, uno degli aspetti che più turbarono i primi ascoltatori fu quello della reciprocità di interesse della parte pianistica con quella orchestrale, alcuni preoccupandosi di accertare se l'op. 15 fosse eminentemente un Concerto per pianoforte, e altri se la struttura fosse quella di una Sinfonia, in cui il pianoforte emergeva non più nè meno dell'orchestra.

Joachim, ancora una volta intervenuto, sostenne i grandi pregi del *Concerto* e la grande musicalità di Brahms.

f. t.

OROSCOPO di domani

Gli Arieti. — Luna in buon aspetto con Mercurio e Venere, lievi dissonanze su Plutone. Gl'influssi celesti favoriscono le attività intellettuali.

Pesci. — Le configurazioni planetarie interessano soprattutto il settore affettivo e sentimentale.

Cancro. — Si apre un periodo oscuro, minaccioso che richiede da parte vostra una estrema continua circospezione in tutto.

Scorpione. — Non tarderanno a presentarsi occasioni propizie per la realizzazione dei vostri più cari desideri.

Previsioni per i nati in Ariete: forse si verificheranno cambiamenti (lieti o tristi) in famiglia. Toro: novità in vista che potrebbero toccarvi anche da vicino. Seguite con la massima attenzione lo sviluppo degli avvenimenti. Gemelli: sarà assolutamente necessario, da oggi in poi, conservare una calma imperturbabile. Leone: non prendete decisioni, non effettuate cambiamenti. Vergine: siate cauti e prudenti. Probabili improvvisi cambiamenti di situazione. Bilancia: anteponete a tutto il vostro interesse. Sagittario: badate essenzialmente alle questioni economiche. Capricorno: gli odierni fenomeni celesti gravitano sulla vita professionale. Acquario: atmosfera inquieta. Tensione per situazioni delicate che non vi riguardano forse direttamente.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prima: biglietti Sonne La Stampa, via Roma ang. Bertola, tel. 43.11.

Torino Esposizioni: 21,15 «Holiday on Ice 1953».

Michelotti: 21 Finalissima Chich. Sabato ripresa Festival Canzoni.

Palazzo Madama Mostra retrospet. Chagall: 9,30-12,30; 15-19; 21-23.

Al Florida Club p. Solferino, tel 43-822: 21-1 Compl. M.o Edgino Andreghetti, c. D'Alba e Brugna. Chalet Valentino: 21 Or. Zucchert. Eden Dance: 21 Orch. Ceragioli. Fassio, Cafè Chantant, Medici. Garden Valentino ore 21 Sassone. Gay Dance Festivo Orch. Angelini. Meleger Giardino S. Donato. Mela Dance: Pellerina ore 21. Montecappuccini Dance ore 21-24. Pagoda Dance: 21 Serata danzante. Rinaldi: Scuola danze e. Volta 4. Salnita Dance: 21 Orch. Liotti.

Cavallino Bianco Ristor. Dancing Orchestra Italiana, aperta Cucine. Columbia Dance, via Giotto 3 ba. Atrox. Orch. Fabiano. Badone, ore 21,30-2: Danze, Aria serena Orchestra Lana. Gran Baita Valentino, Dancing Atrox. Taverna degli Scalini: via Amendola 10, t. 47-833 Aria serena.

Piscina Stadio: Ore 10-19,30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'ultima preda» W. Holden, N. Olson, B. Fitzgerald. Astor: «Sangue sulla luna», Adam Williams e Meg Randall. Corso: «Bionda tra le stelle», Betty Hutton, Sonny Tufts. Doria: «Tuono nella valle» tech. E. Gwenn, Peggy Ann Garner. Lux: «Il cantante matto», con Dean Martin e Jerry Lewis. Metro-Cristallo: «fresca aria cond.» E. Taylor, Larry Parks «Marito per forza». Mati. 10,30 14. Reposi: «Il delfino verde» Lana Turner, Donna Reed, Van Heflin. Torino: «Nervi d'acciaio» tech. Ann Sheridan, J. Lund. Ap. 10. Vittoria: «I banditi della città fantasma», Broderick Crawford.

Alexandra: «Perdonami se ho peccato» J. Fontaine, Aria cond. Alpi: Il grande nemico, N. Eddy. Ariston: «Giuochi proibiti» di R. Clement con B. Fossey. Augustus: «Dietro la persiana», L. Amen. Viet. min. a. 16. Capitol: «Perdonami se ho peccato» con Joan Fontaine. Faro «Perdonami se ho peccato» Joan Fontaine, Aria condizionata. Giandujas: «Seduzione mortale», Mitchum, J. Simmons. Aria cond. Hollywood: «Gli insuperabili» tech. Gary Cooper, P. Goddard. Ideal: «Rocco d'argento» Ferrero-Morgan 16,15-21,15. La Perla: «Mariti su misura» J. Crain, S. Brady. Aria condiz. Maffei: «Le avventure del cap. Hornblower» techn. G. Peck, V. Mayo. Massimo: «L'ultima rapina» Walter Pidgeon e Margaret Leighton. Nazionale: «Aum il conte nero» Charles Laughton, Boris Karloff. Principe: «Segreto del carcerato» Dan Dailey, A. King. Aria cond. Statuto: «L'ultima rapina» Walter Pidgeon, Margaret Leighton.

Asti: Chiuso per ferie. Cor: «Cuori umani». Mignon: «Strada del mistero». Olimpia: «Okinawa» technicolor. Pax: «La valle delle aquile». P. Nuova: «Alcool». Regina: Lancieri del Dakota. V. Romano: Jim jungla. Weissmuller. Riv. Pierre-Richard 18,15-21,15. S. Felice: «Macbeth» O. Welles.

Esperia: «I 7 lancieri carica», la coronazione Regina d'Inghilterra. Italiana: «La meravigliosa avventura di Guerin Meschino». Miraflori: Agenzia matrimoniale. S. Teresina: «La sana». Vinzaglio: «Lettera accusatrice» Loretta Young, Gulliane Cowling.

Eliseo: «Rancho Notorious» tech. Marlene Dietrich, A. Kennedy. Frejus: Alina. Nazzari-Lollobrig. Nuovo: Salerno ora X. R. Conte. S. Paolo: «La maschera di fango» techn. Gary Cooper, D. Brian.

Corallo: Scandalo della sua vita R. Russell, R. Milland. Aria cond. Eridano: «La banda dei tre Stati». Gropa: «Grande Caterina». V. Veneto: «L'urlo della folla», Frank Lovejoy, K. Ryan.

Astra: «Sola col suo peccato». Bersaglio: «Mia moglie si sposa», Claudette Colbert, Mc D. Carey. Excelsior: «Arrivato l'accordatore». Odeon: Chiuso. Star: «Sabbie mobili» M. Rooney.

Adua: «Porto di New York». Var. Aurora: «Prova del fuoco». Brescia: «Valle destino» Garson. Fertino: Il nemico. Montalban. Moncalvo: «Sono tua» Dan Dailey. Nord: «Addio signora Miniver». Palermo: «L'importanza di chiamarsi Ernesto» tec. M. Redgrave. R. Parco: «Rosauro Castro». Sociale: «Wanda la peccatrice», Y.Sanson F.Villard. Viet. min. 16.

Cabiria: «Il cane della sposa». Colosseo: Capit. cornacchia. A. 10. Lingotto: «Voce del silenzio». Modernas: «La giovane guardia» segue: Parata a Mosca, colori. Nizza: «Primo ribelle» J. Wayne. Piemonte: «Città gigante» Gene Barry, Lydia Clarke. S. Carlo (Nichelino): «Gianni e Pinotto contro l'uomo invisibile». Spezia: «Femmina incatenata».

Alba Allo sbaraglio, Van Johnson. Apollo: «Cantando sotto la pioggia» tech. G. Kelly, D. O'Connor. Edera: «Primo peccato». Lucento Squadriglia. Wendell Corey. Lutrella: Sorelle in armi, Colbert.

L'ULTIMO ATTO DELLA TRAGEDIA DI MISS PORRETTA

I giudici decidono oggi la sorte del medico assassino per amore

Dopo la richiesta di 16 anni di reclusione fatta ieri dal P. M. parlano i difensori - I loro sforzi per dimostrare che fu il "doppio gioco" galante di Maria Elmi a spingere al delitto il Maggiorani - La questione della semi-infermità mentale - Lo schianto della sorella dell'imputato

Nostro servizio particolare

Bologna, giovedì sera.

La vicenda giudiziaria del medico assassino è giunta all'ultimo atto. Oggi parleranno i difensori del dott. Maggiorani avvocati Cappelli e Magnarini e quindi, dopo le repliche si avrà la sentenza. E' da credere che i patrocinatori dell'imputato giocheranno tutte le carte per convincere i giudici della provocazione subita dal Maggiorani in conseguenza del «doppio gioco» di Maria Elmi. Essi, anzi, si serviranno, con ogni probabilità, proprio di alcuni elementi che servirono già sia alla P. C. che al Pubblico Accusatore per sostenere le loro tesi. Questi elementi si ricavano dall'atteggiamento tenuto dalla Maria nell'autunno '51, in quella triste stagione che doveva rappresentare il preludio della tragedia.

Allora, come è già noto, il Maggiorani voleva condurre la ragazza all'altare. L'amore per lei gli era entrato nel sangue; era diventato «come un cocainomane, come un oppiomane». Sono parole sue testuali. Ma ormai la ragazza aveva mutato nei suoi riguardi linea di condotta. Gli si concedeva ancora, gli scriveva lettere piene di frasi appassionate — una di queste è del dicembre — ma non era più quella di prima. Tuttavia non voleva o non poteva staccarsi da lui. Forse perchè aveva paura (lei della Parte Civile), forse perchè era ancora attaccata, e la passione carnale più che un amore dolce, costituiva il legame che ancora l'univa a quell'uomo.

Eleonora Elmi, sorella della vittima

Il triangolo

Maggiorani stava perdendo la testa; non comprendeva più la sua Maria, avvertiva il suo distacco e chiedeva spiegazioni, esigeva chiarimenti. Ma soprattutto si domandava perchè mai insistesse a conservare intatta la posizione dei tre protagonisti ai vertici del triangolo, quando ormai una tale situazione si andava facendo paradossale e insostenibile. In verità assurdo gli era apparso il comportamento di lei già dall'agosto, quando gli aveva scritto: «Ho parlato con Nino (il Baraldi) e gli ho raccontato tutto di noi. E' stato molto generoso, dicendomi che mi sarà accanto per aiutarmi sino al giorno in cui mi sposerò. Da quel momento si accontenterà di vivere della mia felicità».

Incomprensibile era apparso all'innamorato l'atteggiamento tenuto dalla ragazza nel periodo immediatamente successivo a quella lettera. Egli voleva sposarla e lei si diceva felice di divenire sua sposa.

Poco tempo dopo però il Maggiorani riceveva un'altra lettera di Maria: gli diceva che doveva aver pazienza perchè per sistemare la casa occorreva ancora del tempo. Per la prima volta faceva accenno alla pazienza. E questa parola doveva apparire come la chiave magica che apriva lo scrigno entro il quale Maria aveva tenuto nascosti i suoi più segreti propositi. «Pazienza». Maggiorani rimase colpito e perse con la fiducia anche il lume della ragione. Mosse ogni azione contro il Baraldi che gli sembrava il responsabile del triste stato in cui si trovava. Amava sempre Maria e gli risultava che anche lei lo amasse ancora, pur avvertendo, però, fra queste giornate e quelle più felici della relazione, un distacco rimarchevole.

La ragazza gli si diceva ancora sua; non solo, ma attraverso una zia residente a Pontelagoscuro gli aveva fatto dire di essere sempre disposta a diventare la sua sposa. Forse aveva già in mente di divenire la signora Baraldi preferendo il canto del fidanzato a quello dell'amante; o forse aveva paura (o addirittura terrore, come ha sostenuto la Parte Civile) del Maggiorani; il fatto è che a questi non osava negarsi pur continuando a mantenere la relazione con il fidanzato.

Esplosione d'ira

La provocazione contro il Maggiorani ebbe inizio sin da allora: l'ultimo episodio, quello dell'incontro a tre la sera del delitto — poche ore prima che il crimine fosse consumato — non rappresenta che la tragica goccia che fece traboccare il bicchiere ormai colmo.

Questo sostengono oggi i difensori per ottenere dai giudici una diminuzione della pena, appunto in conseguenza del fatto provocatorio.

Per quanto riguarda il riconoscimento della semi infermità di mente del loro patrocinato, essi si afferrano, con ogni probabilità, alle risultanze della perizia psichiatrica effettuata presso il manicomio di Reggio Emilia; perizia che è favorevole al dottor Maggiorani.

Contro l'esito di questi esami — che dimostrano come, al momento di uccidere Maria Elmi, l'imputato non fosse nel pieno possesso delle proprie facoltà — si era battuto ieri il P. M. Sangiorgio. Il rappresentante la Pubblica Accusa aveva condotto una sottile e profonda indagine sulla figura dell'imputato. Non come un accusatore aveva parlato, bensì come un uomo deciso a una impresa rischiosa, quale quella di volere attraversare con una navicella il vasto oceano della psiche. E, osservando l'imputato che gli stava davanti, aveva dichiarato di scorgere in lui la sembianza del lupo e dell'agnello al tempo stesso, e aveva concluso che in quell'uomo, come in tutti gli uomini del resto, si poteva trovare il lato cattivo e il lato buono. Per giudicarlo, aveva fatto ricorso alle armi della logica, della scienza, del sentimento. La logica gli era venuta in soccorso per controbattere le risultanze della perizia psichiatrica: i periti nel giudicarlo erano stati con lui molto caritatevoli.

«Il cuore — aveva affermato — può, a volte, giocare brutti scherzi; come questo, di far apparire logico ciò che è illogico». Perchè illogica, infatti, gli era sembrata la sua semi infermità di mente, in quanto nessuno dei sintomi del male diagnosticato dai periti della Difesa si poteva riscontrare nel Maggiorani.

«Nell'imputato — aveva sostenuto — si scorge un'anima complicata; ma non è stata la follia a renderla tale, bensì la passione. E voi Maggiorani — aveva poi proseguito — per risparmiarvi un anno o due di carcere vorreste gettarvi in un manicomio, in mezzo a quei disgraziati che non della vostra compagnia, bensì della vostra cura di medico hanno bisogno!».

Per quanto riguarda il movente del delitto, il P. M. aveva sostenuto che questo era da ricercarsi nell'ira. La vanità e la lussuria, seminate nel terreno della violenza avevano fatto germinare questo nuovo sentimento. Il Maggiorani non voleva essere lasciato dalla donna. Si ribellava il suo istinto di maschio, d'uomo bruto, primitivo. E alle prime contrarietà, al primo mutare d'atteggiamento da parte della ragazza aveva scritto sulla sua agenda: «Maria è una...». E' forse questo vero amore? Poteva, su tali fondamenta, essere innalzato l'edificio del matrimonio? Era forse possibile parlare di sentimento amoroso, quando mancava la stima nella donna amata?

E via via che la ragazza gli sfuggiva, esplodeva in lui l'ira, un'ira feroce che doveva armargli la mano e doveva poi sorreggerlo al momento di premere il grilletto contro di lei.

Il P. M., dopo avere affermato la mancanza di provocazione, aveva cercato di rilevare la premeditazione del delitto; ma, apparendogli questo dubbio, aveva concluso che si doveva agire — come vuole la consuetudine — in favore del reo.

Poi, al momento di porre termine alla sua requisitoria — per tre ore aveva parlato — diceva al Maggiorani, che stava ascoltando impassibile passandosi di tanto in tanto il fazzoletto sul viso per asciugare il sudore:

«Maggiorani, voglio parlarvi come un fratello, voglio che mi comprendiate, così come io ho cercato di comprendere voi, pur se le mie parole son quelle di un accusatore. Quando ritornerete al carcere, date sfogo alle vostre lagrime; solo col pianto potrete ritrovare la pace nel vostro animo che avete perduta».

Un grido lo interruppe, un grido e un singhiozzo. Erano di una giovane donna, che subito dopo, attraversata la sala, col viso coperto, andava a cercare un angolo nascosto. Era Sara Maggiorani, la sorella dell'imputato. Non aveva trovato la forza di resistere; commozione e dolore l'avevano piegata. Anche il padre dell'imputato piangeva.

«Le vostre lagrime — riprendeva il P. M. rivolto sempre al Maggiorani — vi permetteranno di vedere ancora il sole, perchè anche per voi sorgerà ancora; e insieme al sole potrete rivedere il sorriso della Maria che vi concede il suo perdono».

Infine il P. M. formulava brevemente la sua richiesta, consistente nella condanna a sedici anni di reclusione.

Passammo accanto alla gabbia mentre il pubblico continuava a sfollare e osservammo il Maggiorani. Teneva stretto in mano il fazzoletto: aveva gli occhi arrossati e le guance erano bagnate di lacrime.

Maria Elmi e Luciano Maggiorani fotografati insieme all'inizio della relazione amorosa che portò al delitto

L'udienza di stamane

Prima arringa defensionale stamane, quella dell'avv. Eugenio Cappelli. Il difensore sostiene che al centro della vicenda che si concluse con la morte di Maria Elmi sia il «fatto Mazzari», l'episodio di Marzabotto. Non potè il Maggiorani percuotere il Mazzari: lo affermano le deposizioni di alcuni testi. Rimane, però, il fatto che, dopo questo episodio, il medico si sentì perseguitato da ingiuste accuse e comprese che avrebbe finito col perdere l'amore di Maria. Andò in giro dappertutto a cercare la prova della sua innocenza: ma non vi riuscì che in minima parte. Ebbe così inizio il periodo più brutto della sua vita.

L'affermazione dell'avv. Cappelli è stata contestata più volte dal presidente dott. Scotti, il quale gli ha fatto presente che i testimoni a favore del Maggiorani, riguardo l'episodio Mazzari, non hanno affermato di aver visto l'imputato a Bologna il pomeriggio e la sera del 27 agosto 1951 (data della aggressione) bensì hanno dichiarato di averlo visto a Bologna una sera sul finire dell'agosto, senza però precisare la data.

Parlando della Maria — che definisce «particolarmente interessata per l'amore» — il difensore sostiene che le lettere dell'infelice ragazza «sono davvero incendiarie: parlano al [illegible] e ai sensi e parlano in modo terribile».

L'avv. Cappelli ne legge una, la prima. Risale al [illegible] luglio [illegible]. «Mi piaci, Luciano, così come sei, senza troppe sdolcinature; sei un carattere alquanto simile al mio... Una forte stretta di mano e un abbraccio più un bacetto. Maria».

Cosa doveva fare il Maggiorani se non buttarsi a capofitto nell'avventura? E tale infatti era la relazione nei primi momenti. Ma in lei — continua l'avvocato — la fiamma esplose ben presto. Scriveva in data 23 luglio: «Basta un tuo cenno per riscaldarmi il sangue. Non giudicarmi materialista; ma solo sentimentale e sensuale».

Successivamente il penalista passa ad osservare le ragioni per le quali la famiglia Elmi era contraria a un matrimonio tra Maria e Luciano. Due motivi, soprattutto, osteggiavano queste nozze: il denaro e la posizione sociale del Baraldi. La famiglia del fidanzato di Maria, infatti, è facoltosa e poteva permettere alla ragazza un tenore di vita che la professione di medico del Maggiorani non le avrebbe certamente concesso. In secondo luogo il Baraldi avrebbe condotto la ragazza a Bologna, dove avrebbe vissuto agiatamente. Se avesse preferito il Maggiorani avrebbe dovuto continuare a rimanere in un piccolo centro di provincia.

L'oratore passa poi a parlare della tragica sera del 6 febbraio 1952 e sostiene che l'imputato non ebbe volontà di uccidere, che al suo crimine («senza dubbio causato dal provocatorio contegno della ragazza») mancò ogni forma di premeditazione. Aggiunge infine che al momento del fatto il Maggiorani era parzialmente infermo di mente.

Nel pomeriggio parlerà il secondo difensore avvocato Magnarini.

a. d.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

GIOVEDI' 9 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

ROMA II — Dalle ore 23,30 alle ore 7: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

RADIO FRANCIA — Ore 20,05: Concerto diretto da Tony Aubin.

RADIO MONTECENERI — Ore 20,20: Concerto diretto da Otmar Nussio.

TELEVISIONE. — Ore 17: Programma per i ragazzi. Le grandi avventure: «L'uragano bianco» - 21: Telegiornale - 21,15: Film - 22,15: Ripresa diretta di un avvenimento sportivo.

VENERDI' 10 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE. [illegible]

SECONDO PROGRAMMA. [illegible]

Il castellano assassino

Consiglio di famiglia

VII. — L'ispettore delle Acque e Foreste Paul Boppe, marito di una donna giovane, graziosa e virtuosa, vuole divorziare da lei per sposare una vedova capricciosa ed esigente. Come la moglie si rifiuta al divorzio, Paul Boppe cerca di sopprimerla tirandole due colpi di rivoltella nella testa; il primo mentre ella dorme ed il secondo qualche minuto dopo. Trasportata alla clinica la povera signora viene presa in consegna dai medici i quali mediante una trappola al marito, vengono a sapere che è stato lui ad attentare alla sua vita.

Il professor Michel ed il professor Weill, che adesso sanno la verità, non avvertono però la giustizia del crimine commesso, ma si limitano ad informare la famiglia di Susanna Boppe. Del resto Paul confesserà spontaneamente la sua colpa alle suore che curano la moglie, ma nemmeno le religiose penseranno di informare della cosa la polizia. L'ispettore si confiderà anche col cognato, il comandante di Preval, ma per tutti, ormai sarà inteso che il suo crimine non verrà divulgato e si dovrà far credere ad un incidente. Nessuno scandalo! La vittima stessa accetta che si diffonda questa spiegazione al pericolo occorsole; solo chiede di essere messa al sicuro e di tenere per sè i propri figlioli. Passa qualche giorno. Paul Boppe compare davanti a un consiglio di famiglia riunitosi nel castello di Montbois, e composto da tre parenti di Boppe, tra i quali il comandante di Preval, oltre ad un notaio e a due avvocati. «Bisogna affrettarsi a prendere una decisione — dice il parente che ha assunto la presidenza del

consiglio —. Acconsentite a conformarvi a questa decisione, Paul?». «Bisogna che lo faccia». «Bene. Allora, se Susanna muore, sarà per voi la ghigliottina, ma se guarisce soffocheremo la cosa. E siccome c'è proprio da sperare che ella guarisca, cerchiamo di regolare ora la faccenda, per il meglio. Che cosa contate di fare voi?». «Espatriare», risponde Boppe. «E sia, ma conviene prima pensare all'avvenire della vostra famiglia. E' perciò necessario che voi rinunciate a una parte dei vostri beni per assicurare un avvenire a vostra moglie e ai vostri figli...». Dopo lunga ed aspra discussione, Boppe firma un processo verbale, per il quale egli si riconosce autore del crimine commesso e s'impegna a fare donazione ai suoi figli di un capitale di 500 mila franchi in titoli nominali, donazione reversibile a favore del figlio sopravvivente se l'uno dei due viene a morire prima del 21 anno. Questa donazione sarà gravata di una rendita annuale vitalizia di 18 mila franchi, non cedibile e non sequestrabile, a favore della signora Boppe, la quale d'altronde conserverà tutti i suoi gioielli, più l'argenteria ed i mobili. Quando Susanna Boppe, miracolosamente salva, lascia la clinica, se ne va a vivere a Parigi, con i suoi bambini, presso sua madre. Il suo marito le scrive: «Ho perduto tutto in un accesso di follia, ed ho certamente meritato tutte le sanzioni che sono state decise dalle nostre famiglie; non posso che ratificarle per spaventoso che sia il pensiero di essere separato dai

miei bambini, e di non vederli più forse per molti anni. La mia domanda di essere trasferito in colonia sta per essere accettata dal Ministero; pare anzi che la mia destinazione per una missione sulla Costa d'Avorio sia prossima. Mi inchino alla vostra decisione di presentare al Tribunale sentenza di separazione legale. Alla discussione sarò rappresentato dal mio avvocato signor Duplan che faciliterà ed affretterà la pratica, secondo il vostro desiderio. Accetto pure senza obiezione alcuna che un consiglio giudiziario riconosca che questa misura adottata è necessaria. Addio, Susanna; perdonatemi ancora e sempre. Vi raccomando i nostri figli; fate in modo che io possa avere loro notizie; il loro ricordo mi sosterrà nella vita. Il vostro cuore e la vostra religione vi indicheranno la via da seguire a questo riguardo». Tutto sembra perciò regolato nel migliore dei modi; ma Boppe sta per commettere un altro gesto incosciente.

Segue: La condanna

Nel Tour dominato dai "nomi sconosciuti,, finalmente un tentativo serio

Koblet in fuga: un'ora di emozioni

SI ASSOTTIGLIA LA SCHIERA DI GREGARI ITALIANI

Una «cotta» di Grosso preoccupa il C.T. Binda

Bartali accolto a Le Mans come... un vincitore - Accettato un reclamo di Magni

DAL NOSTRO INVIATO

Le Mans, giovedì sera.

In tutti gli alberghi dove alloggiano le varie squadre del Tour stamane è stata data la sveglia con un'ora di ritardo rispetto al solito. Per due motivi: 1) la tappa odierna è di soli 181 chilometri e quindi [illegible] alle 11,30; 2) la Caen-Le Mans, con i suoi 36 chilometri di media, è stata faticosissima. Molti corridori hanno risentito [illegible] mercurio ha segnato un'altra ascesa. I 1237 chilometri finora percorsi (poco più di un quarto del tracciato complessivo) cominciano a pesare. Di conseguenza le sorprese e i crolli repentini sono da temersi in tutte le squadre. Logico quindi che i direttori delle équipes cerchino di economizzare al massimo le forze dei loro uomini, concedendo di riposo tutto il tempo possibile.

Il profilo altimetrico della tappa è più piatto del solito, pur non mancando quelle ondulazioni che già sono servite a dare il via a tante fughe. [illegible] Nantes però, prima di giungere al velodromo, i corridori dovranno attraversare alcune vie rese insidiose dalle rotaie del tram. Tanto può bastare, in certe condizioni, per determinare una fuga solitaria a poche centinaia di metri dal traguardo.

* *

Nessuno al punto attuale può fare previsioni sensate sul risultato finale del Tour [illegible]. Finora abbiamo assistito a una serie ininterrotta di imprese coraggiose da parte dei corridori più giovani d'età e d'esperienza. A Le Mans ha vinto uno di loro, il belga Van Geneugden, [illegible] professionista una settimana prima dell'inizio del Giro di Francia. La maglia gialla è indossata da Hassenforder, un altro ragazzo. Schaer, il solitario vincitore di Lilla, [illegible]. Indiscutibilmente si assiste alle imprese di una nuova generazione. Soltanto il tempo potrà dirci se da essa scaturiranno veri campioni.

Registriamo intanto il ritiro, avvenuto ieri, di Dreisen, Baffert, Gaul. Quest'ultimo era il corridore più piccolo del Tour, ventenne. Due altri — De Hertog e Streveus — sono stati eliminati perchè giunti fuori tempo massimo. I corridori di fama consolidata — da Geminiani a Magni, da Bobet a Bartali, da Close allo stesso Koblet — per ora rinunciano a intraprendere di tanto in tanto qualche tentativo, [illegible] i ragazzi che vogliono sempre correre in avanti e si prodigano con una generosità comunque ammirevole. Quante volte abbiamo sentito il nome di Voorting, Hassenforder, Walkowiak, Pontet e così via, citati dagli altoparlanti delle macchine che ragguagliano il pubblico sull'andamento della gara? Essi vogliono pubblicità e l'ottengono con un grande dispendio di forze.

Sull'esempio dei Magni e dei Bartali anche i campioni delle altre squadre sembrano aver adottato una tattica attendista, o meglio una tattica mirante al dosaggio delle forze. Quando si presenta l'occasione [illegible] un attacco. Anche ieri Koblet è stato promotore di un'iniziativa del genere a non molti chilometri dalla partenza. Precisamente al passaggio a livello di Argentan. Lo svizzero che ha la buona abitudine di procedere nelle prime posizio-

Astrua, finora il migliore degli italiani al «Tour», seguito da Louison Bobet, «capitano» dei francesi

ni, visto che le sbarre erano abbassate e che le macchine [illegible] si lanciò [illegible].

Fu quasi il primo a passare. E poi, con Close, la Maglia gialla, il solito Voorting (che si trovavano già avanti) e Van Brecnen, spinse a tutta andatura. Il gruppo era rimasto intrappolato al passaggio a livello. Confusione, calca, grida del pubblico. [illegible] Koblet tirare ai 45 all'ora la Maglia gialla, che con lui si allontanava da Schaer. Era curioso, ma non certo rassicurante per i nostri tricolori e per i nazionali francesi. Molti ritennero che fosse scoccata l'ora X. E invece dopo un'ora di emozioni ancora una volta lo svizzero venne riacciuffato per merito principale di Bartali, Magni e del nostro Astrua, che hanno spinto con grande potenza tutto il gruppo. Questo episodio, se non ha avuto dirette ripercussioni sul risultato della giornata nè sulla classifica, ha però dato un ritmo velocissimo e imprevedibile. Le tabelle di marcia calcolavano una media dei 34 orari, e invece si sono sfiorati i 40.

* *

L'arrivo è avvenuto sulla pista automobilistica di Le Mans, dove di recente è stata disputata la famosa 24 ore. Per l'occasione sono convenute con pullman, macchine, moto e biciclette, migliaia e migliaia di persone. Gremivano tutte le tribune, dalle quali hanno potuto seguire con un buon colpo d'occhio l'ultima parte della gara: gli 11 chilometri terminali compiuti sulla pista medesima. Dopo il passaggio dei fuggitivi è giunto il gruppo con Bartali in testa, e per lui applausi e acclamazioni sono stati come sempre calorosi. Il vecchio Gino cammina con buon ritmo, anche su queste tappe che non sono le sue.

Magni è decisamente migliorato dall'inizio. L'anno scorso a Le Mans era giunto con un pauroso ritardo di 15 minuti; ieri invece ha compiuto una volata vittoriosa sul gruppo, regolando i soliti Koblet, Robic, Geminiani, che sono poi gli aspiranti di maggior rango per il Gran Premio del Cinquantenario. Prezioso per Magni l'accoglimento del ricorso sull'arrivo a Metz, che gli permette di consolidarsi nelle prime posizioni.

Capolista è sempre Schaer, il quale ha indossato ieri mattina a Caen la maglia verde scura che gli organizzatori del Tour hanno assegnato a chi domina tale classifica. Prima lo svizzero, essendo pure maglia gialla, portava un fregio verde sul berrettino bianco. Il protocollo del Tour è studiato nei minimi particolari, e tra gli organizzatori c'è chi si dedica con fervore a questo minuzio del cerimoniale.

* *

Nella nostra squadra sorge purtroppo un nuovo dubbio: Grosso. Ieri è giunto pochi minuti prima che scadesse il tempo massimo. Nel volto livido portava le tracce di una sofferenza trascinato per duecento chilometri. Quando ha tagliato il traguardo, non poteva parlare e ha soltanto mosso il capo mestamente. Poco dopo si è fatto rimorchiare dalla nostra macchina per raggiungere l'albergo. Stando aggrappato dal finestrino confidava che non gli riesce di trovare il ritmo giusto. «Per di più ho un piccolo foruncolo che oggi mi impediva di stare in sella». Grosso non è tipo però da scoraggiarsi presto. Di lui Binda può avere bisogno e si spera perciò che il coraggioso veneto resista e superi questo momento di crisi.

Come si può fare il punto della situazione, così non si può dire se la nostra squadra si trova in grado di dire una sua parola, presto o tardi. A tutt'oggi i tricolori hanno brillato per la loro mediocrità. [illegible] sforzati di stare nascosti nel gruppo. Astrua, che appare il più intraprendente, è stato messo al passo da Binda. In questa tattica c'è indubbiamente un perchè chiaro ed evidente: resistere al logorio della distanza, della temperatura in aumento, della salute. Del resto in questa prima fase del Tour, con gli uomini che ha a disposizione, Binda non avrebbe potuto fare molto di più nè sulle Ardenne nè sul pavé nè sulla pianura normanna. Tra l'altro il commissario tecnico non si mostra affatto scontento.

Remo Griglié

La radio per il Tour

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 13,10: Notizie sulla tappa; 14,10: Notizie sulla tappa; 17 circa: Radiocronaca dell'arrivo; 19,20: Ordine di arrivo e classifica generale; 20,00: Notizie in «Radiosport».

SECONDO PROGRAMMA — Ore 11,40: Notizie sulla tappa; 13,10: Notizie sulla tappa; 18,40: Ordine di arrivo e classifica generale; 20,30: Servizi e notizie in «Radiosera».

LA CLASSIFICA A LE MANS

1. Hassenforder in ore 33,36'21''; 2. Schaer a 43''; 3. Wagtmans [illegible] 10. a pari merito: Astrua, Anzile e Robic a 5'43''; 28. a pari merito: Bartali, Koblet, Magni, Bobet a 13'28''; 48. a pari merito con altri corridori: Baroni e Corrieri a 17'48''; 68. Isotti a 22'1''; 73. Grosso a 26'37''; 85. Drei a 28'18''.

L'olandese Voorting, uno dei più combattivi nella prima fase del «Tour»

Cucelli non vuole essere sgridato dal figlio

Il senatore del tennis italiano sa che il piccolo Andrea ascolta la radio... - Tranquilli gli azzurri
Domani inizio di Belgio-Italia di Davis - Bagarini all'opera: 5000 lire per una "tribuna,,

DAL NOSTRO INVIATO

Bruxelles, giovedì sera.

I [illegible] del principe Condé, alla vigilia di cruente battaglie sono passati alla storia. Forse, fra non molto, passeranno pure alla storia — sportiva — i «quattro passi» della nazionale italiana di tennis alla vigilia dei confronti più impegnativi. E' diventata ormai [illegible] che ad un certo momento della giornata Giorgio Neri, capitano della formazione azzurra, si alza di scatto dalla poltrona e invita i suoi ragazzi a «pascolare», come si usa nel gergo tennistico. Il «pascolo» consiste in una [illegible] di passeggio lungo le arterie principali della città, passeggiata dedicata quasi esclusivamente, nell'intento del capitano, a sgranchire i muscoli e, nel pensiero dei giocatori, nella ammirazione della bellezze cittadine. Non solo bellezze artistiche, come i monumenti e gli edifici famosi, naturalmente.

Intanto passa inesorabile il tempo e, senza accorgersene, si avvicina l'ora d'inizio. Ancora «quattro passi» questa sera, poi la competizione prenderà il via. Domani si inizia Belgio-Italia di «Davis», valevole come semifinale della zona europea.

Dinny Pails, l'allenatore australiano che è stato assunto dalla Federazione italiana all'inizio di stagione e al quale è già stato rinnovato il contratto per l'anno prossimo, ultimato il dodicesimo gelato della giornata, non fa misteri sul suo pessimismo. «Gardini niente buono — ripete con la sua voce stridula — Gardini niente rovescio». E così dicendo, impugnando una immaginaria racchetta, [illegible] il movimento del rovescio. Poi scuote la testa e porta l'indice della mano destra alla fronte: gesto tipicamente italiano che Pails ha imparato a Roma dopo due giorni di permanenza.

Gianni Cucelli e Marcello Del Bello, invece, hanno altro a cui pensare. Marcello telefona ogni sera a Milano e ancora i compagni di squadra non hanno capito se gli preme avere notizie della moglie o del superbo cane lupo che tiene in casa e che lentamente gli sta sfasciando tutti i mobili. Cucelli, al contrario, parla quotidianamente con Varazze con la moglie e il piccolo Andrea che sta diventando la sua disperazione. Infatti Gianni confidava che il bimbo ascolta la radio con attenzione. Se il padre perde, quando lo vede rientrare finge di essere stanco e se ne va a letto senza salutare. Il «senatore del tennis» italiano non vuole essere sgridato dal figlio.

Fausto Gardini e Beppe Merlo, gli scapoli della compagnia, non hanno simili preoccupazioni. Fausto e Beppe, da quando la F.I.T. li mandò a La Jolla alla scuola della Tennant, nell'inverno 1951-52, dividono la stessa camera durante i tornei. Vedeste quale confusione in quella stanza! Pile di giornali sportivi e politici, di settimanali [illegible] sotto dei quali si ode una voce: è la radio portatile di Merlo costantemente aperta. Calze nei lavandini, dentifrici nei taschini delle giacche, racchette in ogni angolo della camera. Eppure, in mezzo a questa confusione, Gardini riesce sempre a rintracciare il pacco delle sue fotografie formato-tessera che spedisce agli innumerevoli ammiratori che gli scrivono da tutte le parti d'Italia. Esaurita la scorta, proprio a Torino, durante Italia-Svezia di «Davis», se ne fece stampare un altro centinaio e, a conti fatti, se gli azzurri batteranno il Belgio ne occorrerà un altro centinaio. Il fotografo è avvertito.

Beppe Merlo è l'ingenuo della squadra. Legge molto per istruirsi, dice lui, e le frasi più roboanti suscitano in lui grande effetto. Così una cartolina scritta ad una sua ammiratrice non è mai stata spedita perchè è finita nelle mani di Gardini ed è stata passata in visione a tutti. Vi era scritto: «Il mio più affettuoso saluto prima dell'ardua tenzone». Tuttavia ciò che interessa in questo momento è che Merlo sta attraversando un periodo di forma spettacolosa.

Questi gli italiani. Dei belgi oggi si sono avute ben poche notizie. Il loro capitano Lacroix non ha ritenuto opportuno tenerli vicini a sè, e così sia Washer sia Brichant, terminati gli allenamenti, fanno ritorno alle rispettive dimore. Frattanto i bagarini non si concedono un attimo di sosta e i biglietti numerati della tribuna hanno raggiunto cifre proibitive: 400 franchi belgi, equivalenti a 5 mila lire italiane. Vedremo domani sul campo se lo spettacolo varrà una simile spesa.

Giorgio Bellani

Torino Boxe-Cremona pei campionati a squadre

La seconda giornata dei campionati italiani a squadre di pugilato si svolgerà sabato 11 luglio alle 21 nella palestra del Collegio S. Giuseppe. Saranno di fronte le squadre dell'A. S. Cremona (nelle cui file militano il campione d'Europa dei pesi gallo Ferrari) e di Torino-Boxe, la formazione cittadina che si è ottenuta con la fusione delle cinque migliori squadre della nostra città.

Bocciofili al Michelotti

Il girone di ritorno nel torneo degli assi

Sui campi della S.I.S. si è giocata ieri sera la prima giornata del girone di ritorno del Torneo bocciofilo degli assi.

La U. S. Parigi, imbattuta fino a questo momento ha subito la prima sconfitta ad opera della Zerboni per 13 a 10; l'Italgas vincendo sulla S.I.S. per 13 a 8 si è posta, in classifica, dietro la squadra parigina.

Ecco i risultati: S. Paolo 13, Fiat 10; Zerboni 13, Parigi 10; Italgas 13, S.I.S. 8; Lancia 13.

La prima sorpresa ai "juniores,, di tennis

Oggi i doppi per i campionati italiani dei giovani

Per i campionati juniores di tennis, che si svolgono in questi giorni a Torino sui campi dello Sporting Club, occorrerebbero due classifiche: una dei figli (o delle figlie) e una dei genitori. I giovani puntano al titolo o perlomeno ad un onorevole piazzamento; i «vecchi» si atteggiano come i giocatori del torneo di Wimbledon se riescono a piazzare questa frase: «Ho visto come gioca il mio ragazzo!» o dire che l'ha impostato io...». Variante: «e dire che gli ho consigliato io di studiare un po' meno e di dedicarsi maggiormente allo sport». Se sorgesse un nuovo De Amicis, un capitolo del Cuore-1953 sarebbe certo intitolato «Il piccolo tennista fiorentino» e descriverebbe l'orgoglio di un padre che ha scoperto il figlio, in pigiama, ripetere nel cuore della notte il «servizio» insegnatogli da Dinny Pails. Che tempi! (e che padri!).

Scherzi a parte l'entusiasmo con cui i ragazzi sono avviati allo sport, sport da dilettanti si badi bene, è magnifico ed ottiene i suoi frutti. Si è visto ieri nel primo giorno di campionato il figlio di Vasco Valerio giocare con lo stesso stupido se non proprio con la identica volontà del famoso azzurro di coppa Davis.

Il signor Beltrame è venuto apposta da Sanremo rimorchiato da una signorinetta quindicenne. Tutto fiero spiegava come sua figlia avesse vinto il torneo internazionale juniores a tredici anni e come, la scorsa stagione, fosse stata protagonista di un'emozionante finale della Coppa Lambertenghi. La famiglia torinese Motta merita un capitolo a parte. Il padre ha preso le ferie per venire a fare il giudice arbitro aggiunto a questo torneo.

I figli, Sergio e Marisa, stanno ottenendo buoni risultati, dopo aver precedentemente portato in ...sede due titoli piemontesi (doppio misto e singolare femminile).

Sergio Motta nel secondo turno delle gare valevoli per il titolo assoluto juniores ha disputato stamane un «singolo» contrastato, cedendo di misura al campione regionale Bonetti. La sorpresa della mattinata si è avuta, però, con la eliminazione del sanremese Luigi Pirro, testa di serie numero quattro, ad opera di Drisaldi.

Altri incontri assai interessanti si sono visti tra Delgas e Gardini e tra il modenese Costelli e Sani, in questo secondo confronto Castelli ha visto sopraggiunto un indolenzimento alla spalla.

Oggi sono in programma i doppi g. b.

Risultati delle gare di stamane: Singolare maschile: B. Bertani (Roma) b. Giuratti (Milano) 7-5, 6-1; Castelli (Modena) b. Sani (Trento) 8-10, 7-5, 9-7; Jori (Bologna) b. Bertoni A. (Roma) 6-4, 7-5; Delgas (Firenze) b. Gardini (Trento) 6-4, 6-3, 6-3; Bonetti (Torino) b. Motta (Torino) 7-5, 5-7, 7-6; Drisaldi (Milano) b. Pirro L. (Sanremo) 6-4, 6-4; Mattei (Bologna) b. Bonetti (Verona) 6-0, 7-5; M. L. Riedl (Brunico) b. Bruini G. (Modena) 6-4, 6-0; Apicella (Bologna) b. Della Piana 6-3, 6-3; Motta (Torino) b. Andreino Martinelli (Monza) 6-1, 6-3; A. Bruini (Modena) b. A. M. Reidl (Brunico) 6-2, 6-1; Beltrame (Sanremo) b. C. Burli (Trento) 6-4, 6-1.

La premiazione del «Trofeo Mario Zegna», gara bocciofila svoltasi a Torino, nella quale erano in palio 24 medaglie d'oro. Il comm. Cerruti (a sinistra), consegna il trofeo ai tre vincitori: Caniggia, Ferrero e Maschi (f. Moisio)

Smentita dalla Juventus la cessione di Pinardi

Rava probabilmente allenatore del Padova

Il nuovo acquisto juventino Annovazzi è stato ieri a Torino per sottoporsi alla visita medica e per trattare con i dirigenti bianconeri le clausole finanziarie del trasferimento. Superato felicemente il controllo sanitario, l'ex-milanista ha avuto un lungo colloquio coll'avv. Agnelli. Sala di conversazione, la macchina del presidente della Juventus, ferma in piazza San Carlo. Al termine del colloquio l'avvocato Agnelli ha dichiarato che restano da definire soltanto questioni di dettaglio.

Circa i nomi di Rasmussen e Szoke, venuti fuori negli ultimi giorni come candidati alla maglia bianconera, il presidente juventino ha detto che l'«ungherese della Udinese», come del resto il «danese dell'Atalanta», fanno parte della rosa di giocatori entro la quale la Juventus potrebbe scegliere la nuova mezzala destra nel caso che l'interno italo-argentino di cui si attende l'arrivo dovesse rinunciare al trasferimento.

Il juventino Pinardi si trova oggi a Bologna. Il braccio infortunato gli verrà finalmente ingessato all'Istituto Rizzoli. Il bravo e sfortunato giocatore spera di aver finito la serie delle disavventure.

I dirigenti bianconeri, intanto, smentiscono nel modo più categorico che al momento attuale si pensi ad una cessione o ad un prestito di Pinardi. Se un mediano è in procinto di lasciare la Juventus, questi è Bizzotto, il quale rientrato dalla Spal, è in trattative con alcune società.

Anche al Torino si è avuto ieri il primo incontro tra i dirigenti ed un nuovo acquisto. Si tratta dell'ex-triestino Boscolo, ala destra della formazione granata per il prossimo torneo. Egli ha superato felicemente la visita medica ed è ripartito in serata per la sua residenza di Udine. Sarà di nuovo a Torino per la ripresa degli allenamenti il 17 agosto. Il dott. Cappelli ha smentito ieri sera ufficialmente la cessione di Giuliano al Milan. Il dirigente granata ha detto che nei numerosi colloqui tra lui e Busini si è parlato di tante cose, ma non si è mai fatto il nome del vercellese. Giuliano quindi resterà al Torino, però lasceranno la squadra granata altri elementi compresi nella rosa dei titolari dell'anno scorso: Nay, forse Giovetti, Wilkes. Il trasferimento dell'olandese, a quanto sembra, avverrà fuori d'Italia. Infatti, un dirigente del Torino è partito ieri per la Spagna. Si ha ragione di ritenere che lo scopo della trasferta dell'incaricato granata sia appunto la possibilità di cedere Wilkes ad una squadra iberica.

Anche nelle altre società le novità in campo calcistico non sono molte. Da Genova si apprende che la Sampdoria sta risolvendo il problema dell'allenatore. I candidati rimasti in lizza dopo lunghe discussioni sarebbero due: Tabanelli e Rava.

Il torinese ha avuto ieri un colloquio telefonico con i dirigenti liguri, le condizioni poste a Rava non sono apparse molto vantaggiose, cosicchè l'ex-campione del mondo ed olimpionico ha fatto controproposte che difficilmente verranno accettate. Nel frattempo il Padova, nella persona del suo presidente, ha richiesto nuovamente l'opera di Rava.

Un tifoso protesta e cade dalla tribuna

Al torneo notturno dei bar è successo l'altra sera un curioso incidente. Uno spettatore, il signor A. S., forse troppo emozionato per l'accanito svolgimento della partita, si è messo ad inveire contro l'arbitro. Per evitare di venire poi a... contatto con un agente che voleva redarguirlo, lo sfortunato tifoso ha cercato di allontanarsi in gran furia finendo per cadere dietro alla tribuna. Trasportato al Maria Vittoria gli è stata riscontrata la frattura di due costole.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO - A. VII - N. 162
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

GIOVEDI' - VENERDI'
9-10 Luglio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

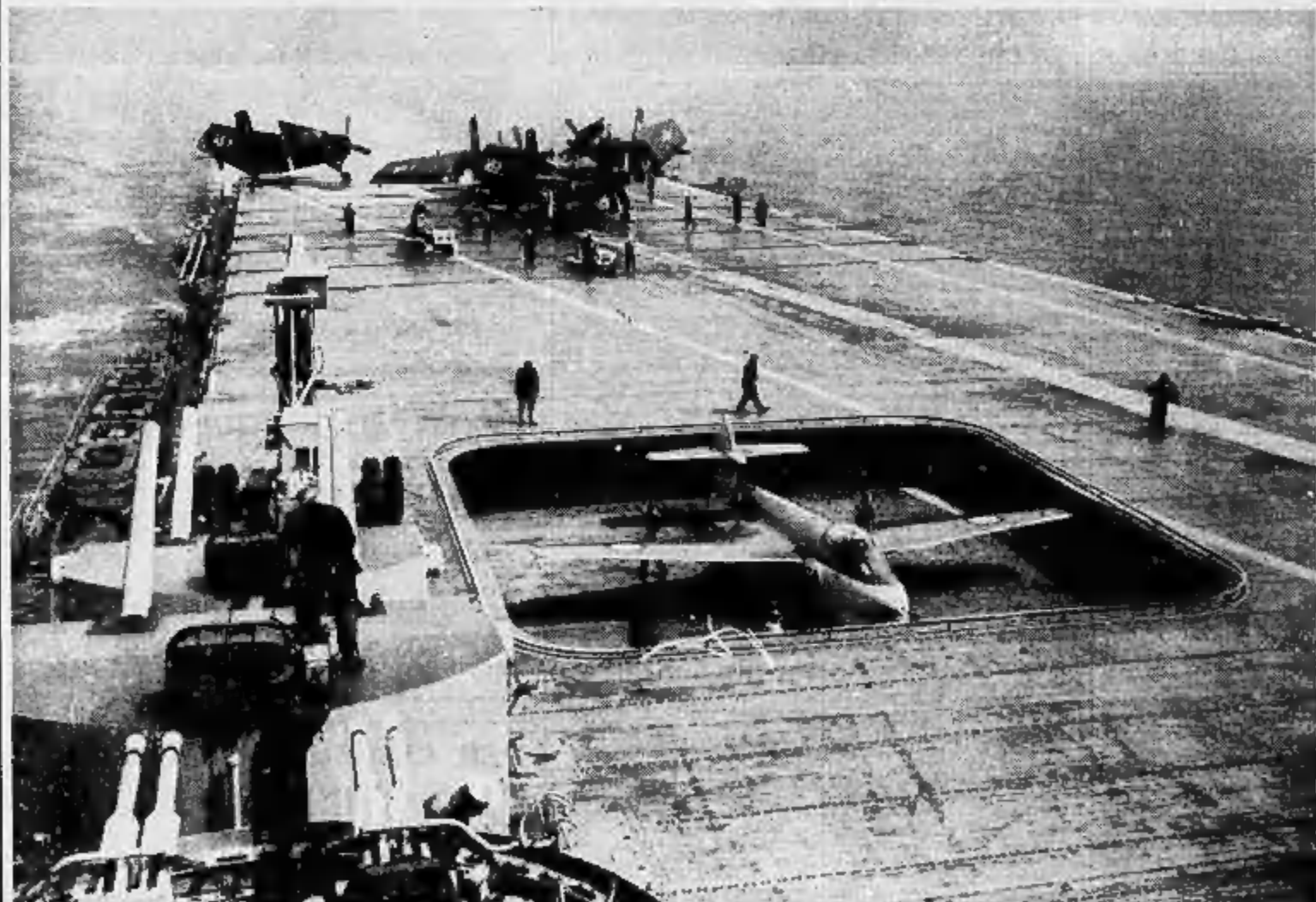
Il dramma sentimentale di Margaret appassiona tutto il mondo inglese

La principessa Margaret sposerà il capitano di gruppo (grado corrispondente a colonnello) Peter Townsend? E' questa la domanda che si rivolgono gli inglesi in questi giorni in cui si fa gran parlare del dramma sentimentale della giovane principessa. Townsend, ufficiale di aviazione, eroe della difesa dell'Inghilterra nei giorni duri dei primi attacchi aerei tedeschi, avrebbe molti titoli per aspirare alla mano di Margaret ma è divorziato; la tradizione della Casa reale non ammette matrimoni con persone divorziate. Margaret è stata vista sovente in compagnia del capitano Townsend; a volte erano soli, a volte in gruppo come in questa fotografia presa sul campo di Badminton durante un concorso ippico. Townsend un poco isolato, in piedi, è alle spalle della principessa che ha l'aspetto imbronciato. A fianco è la Regina Elisabetta e nel gruppo si nota anche, dietro la Regina, il Duca di Gloucester zio della Sovrana. La presenza del capitano Townsend in questa riunione di famiglia è giustificata dal fatto che egli è scudiero effettivo della Regina e in tale veste l'ha accompagnata nel recente viaggio in Irlanda al termine del quale è stato annunziato il suo trasferimento a Bruxelles in qualità di addetto aeronautico. Questa inattesa decisione ha fatto circolare la voce che il Governo o la Chiesa sarebbero stati contrari ad un eventuale matrimonio tra la principessa e l'ufficiale che pertanto sarebbe stato allontanato da Londra per impedire ai due innamorati di vedersi

Truman, cittadino qualunque

Per la prima volta dopo aver lasciato la Casa Bianca Harry Truman nei giorni scorsi ha fatto ritorno a Washington dalla nativa Independence. Gli è stato chiesto se voleva vedere Eisenhower. Ha risposto: «Il Presidente ha troppo da fare per perder tempo con un cittadino qualunque». Si è fermato due giorni in un albergo e poi è ripartito guidando la sua macchina. Eccolo mentre sistema le valigie. Al posto d'onore quella della moglie che gli è compagna nei viaggi

Non sono in una piscina

Il concorso per l'elezione di Miss Washington si è svolto sul tetto del più alto edificio della capitale americana. Due delle concorrenti, Ronnie Steele, di 23 anni (a sinistra) e Shirley Allen, di 20 anni, spengono l'ardore dell'attesa in una improvvisata piscina giocando con l'acqua mentre i giudici nascosti le guardano

Il grande aereo è messo al sicuro nel ventre capace

La portaerei americana Antietam di 27 mila tonnellate è la prima nave su cui è stato impiantato il «ponte angolare» particolarmente adatto per il decollo. Gli aerei vengono posti al sicuro nel ventre capace mediante un montacarichi che li solleva come fuscelli

Vietato affacciarsi

L'incidente è accaduto a Bruxelles. Una tubatura della conduttura dell'acqua potabile è esplosa per una improvvisa aumentata pressione. Il zampillo è stato proiettato in aria dalla violenza del getto che raggiunge il terzo piano e lava la facciata dell'edificio. Per gli abitanti è vietato affacciarsi a meno che vogliano correre il rischio di una gelida doccia

CATERINA DI RUSSIA

Il viaggio in Crimea

XLV — Poniatowski, Orlov, Potemkin, Zoritch, Lanskoi e diversi altri sono stati gli amanti di Caterina di Russia.

Dopo cinque anni di «regno» Lanskoi, entrato povero nel favore imperiale, lascia morendo, a sua madre, a suo fratello e alle sue cinque sorelle, una fortuna di 7 milioni di rubli che sarebbe stata ancor maggiore se egli non avesse legato i suoi immobili allo Stato. La sua collezione di opere d'arte, riscattata da Caterina, valeva da sola 350.000 rubli. Lagrime, desolazione. Caterina rimase profondamente afflitta per l'inaspettata morte di Lanskoi. E il suo dolore non passò che dopo sei mesi. Il settimo mese, la zarina accetta, propostole da Potemkin, un nuovo amante, Alessandro Yermolov, biondo, semplice, umile. Ma egli vuole mischiarsi negli affari e contraddire Potemkin. Il principe lo fa congedare il 15 luglio 1786. Lo stesso giorno, Potemkin invia a Caterina un nuovo «candidato»: Alessandro Dimitriev-Mamonov. Tratti regolari, superbi occhi neri, aria nobile, figlio di un funzionario del ministero della Corte. Mamonov porta all'imperatrice, da parte di Potemkin, un quadro. E' inteso fra lei e il suo ministro che le critiche che farà al dipinto saranno valide per il messaggero. Caterina fa dire a Potemkin che la tela le piace. Il giorno dopo Mamonov è ammesso come nuovo favorito.

Caterina ne è soddisfatta. Nel 1787, l'imperatrice decide di andare a visitare le province del Sud, particolarmente la Crimea che la Russia si è fatta cedere nel 1872 dal Khan dei Tartari e che Potemkin ha organizzata, colonizzata, fortificata. Caterina non porta con sè, in questo viaggio, suo figlio, il granduca erede Paolo, ma si fa accompagnare dal caro Mamonov, dagli ambasciatori di Francia, d'Austria, d'Inghilterra, dal principe di Ligne, dal principe di Nassau, da molti cortigiani e funzionari. Una vera spedizione. Arrivati al Dnieper, essi si imbarcano su sette enormi galere romane, dipinte in rosso e oro, e su cessantatrè altri bastimenti di minori proporzioni. Su ogni galera si suona, si canta e si balla. La «flotta di Cleopatra» dice il principe di Ligne. Il 28 aprile, a Kaniev, Caterina riceve sulla sua galera il re di Polonia, il suo ex-amante Stanislao Augusto Poniatowski. Da trent'anni essi non si vedevano e non hanno grandi cose da dirsi... Il viaggio, che Potemkin ha organizzato da parecchi mesi fin nei minimi particolari, è tutto un succedersi di feste. L'imperatore Giuseppe II si trova anche lui sul percorso per salutare Caterina. Potemkin, che Caterina crea principe di Tauride, è il grande trionfatore. Sul passaggio della zarina egli ha mobilitato gli abitanti, talvolta rinforzati da comparse. Dovunque archi di trionfo, bandiere e bandierine, fiori; un'apoteosi. L'apoteosi di Caterina. Tornati a San Pietroburgo, Caterina è sempre più invaghita di Mamonov

che incarica di dirigere il teatro del Palazzo d'Estate per il quale lei stessa scrive dei lavori. Ma un giorno Mamonov chiede all'imperatrice il permesso di sposare l'adorabile piccola principessa Scherbatov, damigella d'onore di 16 anni, che egli ama e dalla quale è amato. Senza saperlo Caterina aveva una rivale! Col cuore trafitto, ella accorda piangendo l'autorizzazione richiesta. Ancora un favorito che se ne va...

Segue: *Il capitano Zoubov*